Anno I. **Torino, Sabbato 1 aprile 1848.** ***Num.* 51.**

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi* 5 *mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia Eredi Botta, via di Doragrossa, presso i Principali Librai, e presso F. Pagella e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. Pagella e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. Viesseux in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 1 APRILE

L' ITALIA E L' AUSTRIA

L'indipendenza della repubblica cisalpina fu riconosciuta dall'Austria nel trattato di Campo-formio del 1797; l'indipendenza della repubblica italiana fu riconosciuta dall'Austria nel trattato di Luneville del 1801; l'indipendenza del regno d'Italia fu parimente riconosciuta dall' Austria nei trattati di Presborgo 1805 e di Vienna nel 1809. Così l'indipendenza di un medesimo stato, e le successive sue forme e i successivi suoi ingrandimenti, furono dall' Austria riconosciuti per ben quattro volte consecutive nel breve spazio di soli 16 anni.

A norma de' medesimi trattati, succedendo la pace generale o la morte dell'imperator Napoleone, il regno d'Italia doveva restare perpetuamente staccato dalla Francia e costituire uno stato indipendente.

Coll'abdicazione di Napoleone (aprile 1814) cessavano anco i poteri del vicerè d'Italia, e gl'interessi del regno, rimaso indipendente e mancante tuttora del suo re, non potevano essere trattati legittimamente se non se dal senato.

Con tutto questo il principe Eugenio al 16 di aprile, stipulava coll'austriaco maresciallo Bellegarde, la sgraziata convenzione di Schiarino Rizzino, colla quale il vicerè, di sua testa, senza il censenso del senato e senza nemmeno interpellarlo consegnava nelle mani degli Austriaci le fortezze di Osopo, di Palmanuova, di Venezia e di Legnago. Stipulava inoltre che i francesi formanti parte dell'esercito del regno d'Italia, partissero per la Francia; e che l'esercito italiano si sarebbe fermato sulle linee del Mincio e del Po ad aspettare che cosa fosse per decidere la santa alleanza in punto al regno d'Italia.

Quella convenzione per parte dell'Austria era una fraude; e per parte del vicerè, se non fu un tradimento, fu per lo meno un atto illegale, e fatto da chi non aveva l'autorità di farlo.

L'Austria poi s'impadronì di tutto il regno d' Italia e con qual titolo? Per conquista, no; perchè ha conquistato niente; oltrecchè il diritto di conquista, è nulla più che il diritto della forza, diritto che avrebbero anche i ladri di rapina, i masnadieri, i briganti, i pirati, se essi fossero più forti della società legale che li perseguita.

Quindi quel diritto, quando non sia giustificato da titoli più onesti, è di così poco valore che nissun diplomatico oggi giorno si ardirebbe di produrlo innanzi.

Forse il trattato di Vienna? Ma questo non ha fatto che sancire l'usurpazione già consumata; oltre di che non vi è trattato al mondo, il quale abbia la potestà di distruggere l'indipendenza di un regno e di trasmetterne il possesso ad un altro senza il consenso di chi n'è il proprietario. Ora proprietarii del regno d' Italia, erano gl'Italiani, come lo sono anche adesso. Ma forse l'Austria si era accaparrato il consenso de'popoli, se non espresso, tacito per lo meno? o se lo procacciò in seguito colle buone istituzioni e col suo buon procedere? Neppur questo. L' Austria non si è mai curata del consenso degli Italiani, che volle anzi governare dispoticamente; e gl' Italiani lungi dal consentire all'occupazione Austriaca, hanno protestato costantemente, hanno protestato a voce e in iscritto, colle parole e coi fatti; e dall'aprile 1814 fino ad ora, i rapporti degli Italiani cogli Austriaci furono una incessante e non mai interrotta protesta.

L'occupazione Austriaca fu dunque un' usurpazione nel più profondo senso: nè questa fu mai legittimata o coonestata da atti posteriori; al contrario ogni atto successivo dell'Austriaco non fece che rivelarla nella sua forma più esosa. Francesco distruggeva uno Stato sul quale non aveva alcun diritto, e che era stato da lui e da tutti i potentati dell' Europa continentale replicatamente riconosciuto; lo raffazzonava poi a suo modo, indi egli stesso violava le leggi fatte da lui, ed anche peggio le violavano i suoi successori.

L'Austria resse l'Italia col dispotismo, che è la forma di governo più illegale che esista; la resse colla corruzione, collo spionaggio, colla violenza, e in ultimo coll'assassinio; nissun mezzo immorale fu da lei trascurato; compresse l'intelligenza, promosse i vizii; tolse gl'impieghi agli Italiani per darli a Tedeschi; dilapidò le finanze dello Stato; e le ultime sceleraggini di Radetzky e di Torresani sono misfatti comandati espressamente dall'Austria, e di cui ella debbe rendere un conto severo alla storia.

Ora i Lombardi pigliando le armi, non fanno che rivendicare i sacri loro diritti, calpestati da un poter bestiale, anzi da una burocratica anarchia, le cui intollerabili enormità sono attestate dall'unanime grido di applauso con cui tutti i popoli austriaci ne videro la caduta.

Il diritto di esistere, sacro negli individui, è non meno sacro nelle nazioni. Ogni nazione ha il diritto di esistere con modi propri e confacenti al suo carattere. Di noi Italiani l'Austria voleva farne dei Tedeschi; ella voleva piantar qui le sue colonie tedesche, come le ha piantate in Ungheria ed in Boemia; ella voleva imbastardirci ed intedescarci come ha imbastardito ed intedescato una gran parte dell' Ungheria e della Boemia. Ma noi siamo Italiani e vogliamo essere Italiani e ne abbiamo il diritto: noi vogliamo la nostra nazionalità, e ne abbiamo il diritto; noi vogliamo vivere secondo i termini che ci hanno prescritto Dio e la natura, e ne abbiamo il diritto. L'Austria è nazione tedesca; ella ha nulla di comune con noi; sgombri dunque l'Italia.

Non ha guari il giornalismo austriaco cercò d'interessare la nazionalità germanica nella sua causa contro l'Italia. Ma gl'italiani vogliono forse portar la guerra contro la Germania? o non è forse l'Austria la nemica della nazionalità germanica, anzi di tutte le nazionalità? Non è forse l'Austria che già da trent'anni pesa sulla Germania con tutta la massa plumbea del suo dispotismo? Non è forse ella che ha messo in opera tanti mezzi e tanti sforzi per impedire o paralizzare il movimento nazionale dei Tedeschi? E i Tedeschi che chiedono ora mai, se non quello a cui l'Austria non ha mai voluto acconsentire, e che ha sempre perseguitato coi mezzi della distruzione, la rappresentanza del popolo nella dieta? E tutte le grandiose riforme operate or ora su tutta la superficie della Germania, che sono elle mai se non la protesta contro quanto l'Austria ha voluto fino al presente? La causa dei Tedeschi e la causa degli Italiani sono una sola e medesima: la causa della rispettiva libertà e nazionalità.

È vero che la perdita dell'Italia è una larga ferita per la monarchia austriaca: ella perde il terzo delle annuali sue rendite. Ma qual profitto ne hanno ricavato i popoli austriaci? di vedersi aggravati di un debito pubblico, accresciuto di là del doppio.

Prima del 1814 l'Austria, priva del Lombardo-Veneto, era molto più forte che non lo fu da poi. Ella sostenne guerre assai disastrose, ella governò paternamente i suoi popoli, ella rispettò i diritti di ciascuno, e si fece amare e rispettare da tutti. Ma dopo l'acquisto dell'Italia andò tutto al rovescio. I milioni che il governo austriaco estorceva dagli Italiani, servivano di mezzi corruttori per opprimere l'Ungheria, la Boemia, e li stati ereditari tedeschi; e i soldati che traeva dall'Ungheria, dalla Boemia, e dagli stati ereditari tedeschi, servivano per opprimere l'Italia. È in questa lotta di trent'anni che l'Austria consumò bestialmente i suoi tesori, i suoi soldati, la sua opinione, la sua forza morale; è questa lotta contro la costantemente ribellantesi pubblica opinione, che l'ha ridotta a quello stato in cui ora ella trovasi.

Tutti ne soffrirono del paro, tutti ne furono disgustati del paro, tutti alla fine furono malcontenti del paro, Italiani, Tedeschi, Slavi, Ungaresi. Che dunque ne ritrassero li stati ereditari dall'acquisto che l'Austria fece dell'Italia? Giovamento nessuno, e moltissimo danno: e piuttosto che accrescerlo con una guerra che sarà lunga, ostinata, e per l'Austria inevitabilmente infelice, val meglio per loro la perdita di uno stato che non vuole nè può essere confratello, ma che potrà esser benissimo loro amico, ed anche loro alleato. Levato via questo membro eteroclito, che lungi dal conferire al vigore del corpo lo rende più imbarazzato e più pigro, li altri stati potranno organizzarsi meglio ed in modo più conforme ai loro bisogni, ed acquisteranno probabilmente una forza che ora non hanno.

Il commercio austriaco ne sarà spaventato: ma quale guadagno trasse la Boemia da una industria sproporzionata co' suoi mezzi e colle sue forze? Il paese non è diventato più ricco, la sua prosperità non è accresciuta, e si è accresciuto strabocchevolmente il numero de' proletari, che ad ogni poco riclamano pane, che ad ogni poco minacciano un' insurrezione, e in faccia ai quali bisogna sempre trepidare e stare sull'armi. Niente vi ha guadagnato la Slesia, niente il Tirolo e il Vorarlberg, niente la Stiria, niente, neppure un obolo l'Ungheria.

Tutte le provincie furono sacrificate al monopolio di Vienna, e delle manifatture erariali. Se il commercio di Trieste ha ricevuto un impulso, egli è perchè Metternich e Rothschild vi avevano un personale interesse; ma che è mai quel commercio a cui si vuol dare una direzione forzata, così nel modo del produrre come nelle vie che deve percorrere? Le strade della natura sono eterne, ma quelle stabilite violentemente dall'egoismo politico o diplomatico sono transitorie e non durano più delle circostanze che le hanno fatte nascere; e questo si vide negli sbalzi straordinari a cui soggiacquero le relazioni commerciali di Trieste dopo il 1840.

Diverse compagnie Ungaresi, fra le quali una capitanata dal conte Szechenyi, si adoperarono ad aprire la navigazione sul Danubio e suoi influenti, da Vienna sino al mar Nero; e queste grandiose imprese dirette a dar vita e movimento a regioni ubertose, ma inerti e quasi selvagge, a mettere in comunicazione popoli che la mancanza quasi assoluta

di strade rendeva stranieri ad alcune decine di miglia li uni dagli altri: queste imprese, dico, furono dall' increscioso governo austriaco appena degnate di uno sguardo.

Dalle agitazioni a cui soggiaquero negli anni scorsi la Servia, la Moldavia e la Valacchia, il gabinetto austriaco avrebbe potuto ricavare grandi vantaggi a pro del commercio Ungarese: ma in quelle agitazioni il cocciuto Metternich non vide se non popoli ribellati al legittimo loro sovrano (il turco)!, i quali ad ogni costo dovevano essere posti di nuovo sotto il giogo. Quindi il profitto lo lasciò tutto intiero alla Russia, che s' impadronì delle bocche del Danubio e di tutto il mar Nero; tal che la navigazione di quel fiume e i rapporti commerciali degli ungaresi su questo mare, stanno, mercè la saviezza di Metternich, alla discrezione de' Russi.

Quando l'Italia sia indipendente dall'Austria e che l'Ungheria sia liberata dal monopolio di Vienna e dal servaggio del ministero aulico, le due nazioni potranno concertare vicendevoli rapporti commerciali molto più utili ad entrambe che non furono finora.

Comunque però sia, i popoli dell' Austria dovrebbero persuadersi che a loro nissun bene reale venne dall' Italia e n'è prova lo sfasciamento generale della monarchia. Ove andarono più di due mila milioni di danaro sonante trasportati dall'Italia a Vienna? Sprofondarono nella voragine di una amministrazione dilapidatrice; e i popoli non lo seppero, ed all'incontro in mezzo alla pace furono aggravati d'imposte, assai più che non nei tempi di guerra. Sotto il pretesto di custodire l'Italia, il governo manteneva in piedi un esercito esuberante, la cui amministrazione era la più abusiva e più ladra che immaginar si possa, e che assorbiva più di una metà delle pubbliche rendite; il ministero austriaco, per voler influire sull'Italia, per volersi impacciare di cose straniere, per voler correre verso ogni angolo del mondo ove pullulassero principii liberali e portarvi la guerra e la distruzinne, ha trascurato di esaminare il proprio interiore, di prendere in discussione i bisogni dei suoi popoli, e di fissare il pensiero alle mutazioni del tempo e camminare con lui. Insomma noi vorremmo che i Tedeschi non perdessero mai di vista questa istorica verità: l'Italia fu costantemente una terra funesta ai Tedeschi, nissuna loro dominazione fu durevole, e tutte finirono miseramente.

A. Bianchi-Giovini.

L'appello fatto testè al gentil sesso torinese con avviso affisso sopra alcuni canti ed in qualche caffè della città, che lo invita alla provvista di compresse, fascie e filaccie (*filandre*) da ciò che ho potuto intendere da varie persone, ha fatto un senso sfavorevole, che io non credo consentaneo al caso, e mi avvidi essere stato il medesimo sinistramente interpretato contro la previdenza di chi veglia all' ordinamento delle cose necessarie per il servizio militare sanitario. Però le *capacità* che ammiransi nel consiglio superiore militare di sanità sono tali da offrire tutta la guarentigia. Non trovandomi io fra' membri di questo onorevolissimo consesso, non dubiterassi che io sia in buona fede, se, fondandomi sulle note *capacità* suddette, ne assumo le difese; e ripeto per via della stampa ciò che ho già detto a varie persone; che cioè anche nel caso che dei richiesti oggetti il servizio militare sanitario del nostro esercito, nell' entrare in campagna, trovisi abbondantemente provveduto, la prudenza vuole, che come d' un esercito, così di ciò si pensi per tempo a procurare una buona riserva. Quindi sebbene noi ci dichiariamo non in tutto dell' avviso della commissione che indirizzò il suddetto appello, e ci riserviamo a manifestare altravolta una nostra opinione, che qui giudichiamo inopportuno esternare, ma che non abbiamo mancato di fare per ora privatamente palese a chi di ragione, e che stiamo per rendere anche pubblica colle stampe, ci associamo alla medesima commissione nell'additare alle gentili donne torinesi, note per spontaneità di generosi sentimenti, questa occasione di soddisfare alla loro avidità d'esercitare opere pie.

D. Gaetano Pertusio

LA PRETESA DIETA GERMANICA.

Per la prima volta dopo trent'anni e più, la nazione alemanna sente con giusta maraviglia la voce della dieta germanica, che esorta all'unione tra popoli e governi. La nazione alemanna accolse questa rapsodia qui con riso beffardo, là con collera. Oggi che uno dei più possenti troni rovinò, che l'onda popolare minaccia gli altri troni, oggi si esortano gli alemanni, loro si chiede confidenza, e si concede libertà della stampa.

Nelle campagne di Lipsia innondate di sangue, i principi, dopo la vittoria coraggiosamente riportata dai loro popoli, si inginocchiarono e giurarono libertà ai loro popoli; ma poi mentirono ai loro giuramenti, e niuna delle loro promesse fu mantenuta. Invece della libertà si accumularono, particolarmente sulla nazione alemanna, l'oppressione, l'ignominia, la vergogna, ed ogni governo alemanno fu scelleratamente sostenuto nelle sue più odiose imprese dalla dieta germanica, che in ogni tempo fu ostacolo allo sviluppo morale della nazione alemanna.

Questa dieta ha essa mai avvertiti i principi di mantenere le loro promesse ai popoli? No.

Questa dieta ha essa mai significato al Duca di Nassau l'ingiustizia che commetteva quando s'impadronì dei dominii, e gittò in una prigione ignominiosa i più generosi deputati del paese che vi si opponevano? No.

Questa dieta ha essa mai dato ascolto alla voce del popolo alemanno ed ai riclami di quei d'Anovra, intorno alla soppressione della costituzione loro? No.

Questa dieta ha essa mai stimatizzato, come ben si meritava, l'imporale principe della Assia elettorale, che spendeva in paese straniero, in compagnia della sua prostituita, i milioni d'un paese cui egli rifiniva? No.

Questa dieta ha essa mai protette le popolazioni alemanne dello Schlesswig e dell'Holstein contro le pretese del re di Danimarca? No; anzi disapprovò le simpatie del resto dell'Allemagna.

Questa dieta ha essa mai impedito il re di Prussia a rispondere con palle e bombe ai tessitori affamati della Silesia, invece di nudrirli coi milioni cui disennatamente prodigava in feste ad onore di una straniera regina? No.

Questa Dieta ha essa mai ritenuto, nella sua impudente condotta e nelle sue pratiche tenebrose, quel tristo poetastronzolo, quell' ipocrita pieno di colpe, il re di Baviera, quando in onta al popolo alemanno ei fece di una baldracca spagnuola una contessa? No.

Questa Dieta ha essa mai domandato conto all'orgoglioso principe di Sassonia del perchè avesse fatto tirare sui borghesi di Lipsia? No.

Questa Dieta ha essa mai domandato ai ciechi governi di Bade e di Hassia perchè togliessero dal pubblico servizio gli uomini popolari, i Gagern, i Rottek? No.

Questa Dieta ha essa mai riclamato dei danni ed interessi presso i falsi monetari di Cobourg, i quali tanto danaro hanno bubbolato al popolo alemanno? No.

Questa Dieta ha essa mai impediti i governi prussiano e austriaco d'impiegare i loro soldati alemanni come carnefici della Polonia e d'Italia? No.

Questa Dieta, vera macchina d'arresto, ebbe essa mai pensiero che all'estero fosse ogni alemanno convenevolmente protetto? No; permise invece che generosi cittadini badesi, quali Izstein e Hecker, fossero espulsi dalla Prussia siccome malfattori.

In conseguenza il popolo alemanno non riconosce più la dieta, nè alcuna delle decisioni che essa prese o prenderà.

Il popolo alemanno non teme la nazione francese; al contrario trova in lei una garanzia più sicura della sua libertà avvenire, che nelle menzognere promesse de' suoi principi.

Il popolo alemanno vuole la libertà della stampa, un parlamento universale, la soppressione del sistema delle due camere, la diminuzione delle liste civili, la soppressione delle armate permanenti, e in sua vece un armamento generale.

Se il popolo alemanno non ottiene completamente e fra poco queste domande, l'avvenire mostrerà che esso può ottenere di più per altra via. (*National*).

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI.

La *Presse* dice che allorquando in alto si trova che tutto va bene, è cosa rara che in basso non si abbia ragione di lagnarsi che tutto va male. I trenta giorni che sono scorsi dai 24 febbraio ai 25 marzo vennero essi impiegati con profitto? Non si poteva forse far cosa migliore che stendere innumerevoli proclami i quali coprono tutti i muri, pronunziar discorsi infiniti, i quali ingombrano le colonne intiere dei giornali, mandar circolari, le quali irritano tutti gli spiriti, offendono tutti gli interessi, prodigar le promesse senza esser sicuri dei mezzi per mantenerle? Donde avviene che oggi 26 marzo la confidenza è men grande che un mese fa? Che la rendita 5 0[0 dopo essersi abbassata di 20 franchi li 7 marzo, abbassò ancora di 33 franchi, in tutto di 53 franchi? Quale importante economia si è finqui operata?

Il primo debito che il governo doveva pagare al popolo, l' insegnamento gratuito, oggidì ancora è insoddisfatto. Il riscatto di tutti i monopolii è ancora un semplice desiderio.

Ecco come il popolo ragiona: Se tosto si fosse convocata l' assemblea nazionale, la confidenza che il 25 febbraio regnava in ogni cuore non sarebbe cessata, le banche non avrebbero sospesi i loro pagamenti, le fabbriche ed i cantieri sarebbero aperti, io avrei pane e lavoro. Non era il caso di tutto porre a soqquadro, oppure tosto si avrebbe dovuto tutto riorganizzare. I nostri governanti sono ottimi agitatori, ma non sono riformatori. Il *Constitutionnel* protesta contro l'ostracismo che alcuni giornali vorrebbero dare agli uomini, che sinqui nelle camere non sedettero sui banchi estremi. L'esser deputato dell'assemblea nazionale è un onore gli è vero; ma un carico tale ad un tempo, che questi, e tra essi anche i più illustri, non vorranno molto affaticarsi per conseguirlo, ma volerli escludere, ma pronunciare contro di essi un interdetto, è troppo contrario ad ogni principio di diritto, ad ogni idea di libertà, agli interessi medesimi della repubblica. Sotto il governo che proclama la libertà, tutte le opinioni non hanno esse diritto di venir rappresentate? I repubblicani dovevano, è vero, prestare un giuramento al governo di luglio, ma sedevano nella camera.

E poi quanto all'interesse della repubblica essa trovasi in una crisi finanziaria, e deve costituirsi. Ora perchè escludere uomini, che sotto l' antico governo hanno acquistata una profonda cognizione delle cose di Stato, sono stimati come scrittori, come pubblicisti, come oratori, ed hanno la pubblica confidenza? La scienza degli affari di Stato, la scienza finanziaria per esempio è nè monarchica, nè repubblicana; essa è una sotto tutti i governi come le matematiche A meno che non si voglia diffidare dei pregiudizii della scienza, e fare un appello al buon senso dell'ignoranza. Noi vi chiederemo, se trattandosi di applicare una nuova invenzione in meccanica, p. e. voi sareste di parere di allontanare prima di tutto quanti sono dell' arte. Bisogna conoscere le leggi della scienza per farne applicazioni nuove ai bisogni nuovi.

Secondo il *National* la Francia trovasi divisa in due grandi categorie, quella di coloro che hanno accolta con soddisfazione la repubblica e che temono più di tutto di perderla, e quella di coloro che non ne sarebbero inconsolabili della rovina. La quistione non è adunque tra un potere che si acciechi, ed un' opposizione che voglia illuminarlo, ma tra uomini cui l'esistenza della repubblica è confidata, e uomini, cui dessa è necessariamente sospetta. Se la crisi finanziaria che ne opprime fosse sorvenuta sotto il governo di Luigi Filippo o sotto la reggenza, certo che si sarebbero le borse aperte più presto. Ma perchè? Perchè gli scudi hanno maggior simpatia per la causa monarchica, che per la causa repubblicana, perchè coloro che li possedono appartengono in maggioranza al partito conservatore. Ma dir che il deperimento del credito derivi da questa o quell' altra circolare di un ministro è una puerilità. Egli sarebbe ugualmente caduto, e si rileverà ugualmente. Provatevi a negoziar le carte di Berlino o di Vienna, e le troverete ugualmente scadenti; pure nissun ministro ha fatto colà circolari sovversive, come voi le chiamate.

La resistenza ora saggia contro il governo di Luigi Filippo, lo sarebbe contro il governo provvisorio se ne riconducesse verso la monarchia, ma egli ne guida verso l' assemblea nazionale e noi non abbiamo altro da chiedergli.

La *Démocratie Pacifique* domanda un'assemblea costituente della umanità. Dopo il 25 febbraio ci voleva un'assemblea nazionale per la Francia, ma ora che la rivoluzione ha fatto il giro del mondo si richiede una costituente dell'umanità. Quante cose a farsi, per cui si ricerca un congresso unitario dei popoli. Se si vuol risolvere il problema industriale, se si vuol armonizzare la produzione e la consumazione, se si vuole alla *concorrenza* ed al *salario* sostituire l'*associazione* e la *ripartizione proporzionale*, non fa egli di mestieri abbracciare l'insieme dei lavori umani? E le questioni di banca, delle circolazioni dei capitali? E le quistioni di unione doganale, di tariffe o di libertà commerciali? E le colonizzazioni, e i dissodamenti delle terre incolte, e l'equilibrio della popolazione?

E la sistemazione delle vie in ferro, delle linee dei battelli a vapore sul mare? E l'introduzion delle macchine, i brevetti di invenzione, la proprietà letteraria ed artistica? E la fissazione di tutte le unità, dopo le unità dei pesi e misure sino alle unità astronomiche? E le misure sanitarie? E le grandi vie del globo a Suez ed a Panama? E la neutralità di tutti i distretti, e di tutti i grandi fiumi? E la polizia fatta in comune? Ed un tribunal supremo per giudicar le differenze delle nazioni? Un'assemblea costituente universale secondo il foglio fourierista può sciogliere la questione, noi lo crederemo quando il giornalista della *Démocratie* ce ne abbia dimostrato la possibilità.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 27 *marzo*. — Una deputazione di Polacchi residenti in Parigi si presentò al governo provvisorio per ringraziare la Francia dell' ospitalità loro concessa nei tempi disgraziati, e per pregarla di conciliare le esigenze imperiose del sentimento nazionale colle difficoltà della sua posizione.

Il signor Lamartine rispose a nome del governo provvisorio con un lungo e sublime discorso, di cui giova specialmente notare il seguente squarcio:

Voi conoscete i principii che il governo provvisorio della repubblica ha invariabilmente adottati nella sua politica esterna. Se non li conoscete, ve li dimostrerò.

La repubblica è senza dubbio repubblicana; lo dice altamente a tutto il mondo; ma la repubblica non è in guerra nè aperta nè sorda con alcuna nazione, con alcun governo esistente, finchè le nazioni ed i governi non si dichiareranno essi stessi in guerra con lei. Essa dunque non farà e non permetterà volontariamente alcun atto di aggressione o di violenza contro le nazioni germaniche. Elleno sono in questo momento intente a modificare da se stesse il loro sistema interno di confederazione, ed a creare l'unità ed il diritto dei popoli che hanno un posto da rivendicare nel proprio seno Bisognerebbe essere insensato o traditore della libertà del mondo per disturbarle da questo loro lavoro con dimostrazioni di guerra, e per mutare in ostilità, in irritabilità od odio la tendenza liberatrice, che le spinge di cuore verso di noi e verso di voi.

Or, qual momento volete voi che scegliamo per questo controsenso del diritto politico e liberale? Tramasi forse contro di noi il trattato di Pilnitz? Annodasi forse, ed armasi sulle nostre frontiere e sulle vostre la coalizione degli assoluti sovrani? No. Voi lo vedete: ogni corriere ci porta una vittoriosa acclamazione dei popoli che si suggellano nel nostro principio, e che fortificano la nostra causa precisamente perchè abbiamo dichiarato, che questo principio era il rispetto del diritto, delle volontà, delle forme di

governo, e del territorio di tutti i popoli. I risultati esterni della politica del governo provvisorio sono adunque così cattivi, che bisogni costringerlo violentemente a che noi ci presentiamo sulle frontiere dei nostri vicini colla spada alla mano, non colla libertà e la pace? No, questa politica ferma insieme e pacifica torna vantaggiosa alla repubblica, e non vogliamo canziarla prima che non la cangino le stesse potenze. Osservate il Belgio! osservate la Svizzera, l'Italia, l'Allemagna meridionale tutta intiera! osservate Vienna! osservate Berlino! che più? i possessori stessi dei vostri territorii vi aprono la via alla vostra patria, e vi chiamano a ricostituirne pacificamente le prime assise! non siate ingiusti verso Dio, nè verso la repubblica, nè verso noi! le nazioni simpatiche dell'Allemagna, il re di Prussia che apre le porte delle sue cittadelle ai vostri martiri, le porte della Polonia che si aprono pure, la Cracovia liberata, il gran ducato di Posen tornato polacco, sono le armi che noi vi abbiamo date in un mese di politica!

Non ci domandate più altro. Il governo provvisorio non si lascierà mutare la sua politica da una straniera nazione, per simpatica che sia ai nostri cuori. Noi amiamo la Polonia, noi amiamo l'Italia, noi amiamo tutti i popoli oppressi; ma prima di tutto noi amiamo la Francia, e siamo risponsabili de' suoi destini, e forse in questo momento di quelli eziandio dell' Europa. Questa risponsabilità non sarà rimessa a niuno, fuorchè alla nazione stessa. Fidatevi a lei, fidatevi all' avvenire, fidatevi al passato di questi trenta giorni, i quali diedero già alla causa della democrazia francese più largo terreno, che trenta battaglie ordinate non fecero; e non turbate o colle armi, o con qualche agitazione che si riverserebbe sulla nostra causa comune, l'opera che la Provvidenza compì senz'altre armi, che le idee per la rigenerazione dei popoli e per la fratellanza del genere umano.

(*Dai fogli francesi*).

ALLEMAGNA. — *Berlino 23 marzo.* — Si tenne ieri un'assemblea del popolo per deliberare sovra una petizione da presentarsi al re, onde pregarlo di non convocare la dieta, ma di promulgare una legge che stabilisca il dritto elettorale il più esteso, e di presentare alla dieta nominata dagli elettori il promesso progetto di costituzione. La petizione fu votata, e sta per essere presentata.

Il re avea già rifiutato di accostarsi a una siffatta domanda, che gli era stata fatta da una deputazione di Breslau, rispondendo: « che considerava la pronta riunione della dieta, come voto generale del paese.

(*Gazz. Univer.*).

— Il congresso che dovea riunirsi a Dresda, e che era già stato annunziato dai due giornali officiali di Prussia e d'Austria, non avrà più luogo, in seguito agli avvenimenti di cui fu teatro l'Allemagna, e non avrebbe avuto luogo eziandio senza questi avvenimenti, essendochè i governi del sud di Allemagna non diedero la loro adesione a questa assemblea.

In queste contrade gli affari giunsero al punto che i principi non potranno mai consolidare lo stato del paese, se non si decidono a dare al popolo la sua parte nella discussione degli interessi generali e nazionali. Diffatti si è presa la risoluzione di mandare a Francfort dei rappresentanti delle diverse camere dei deputati, per concorrere colla dieta ad una revisione dell'atto federale, ed allo stabilimento d'una rappresentanza nazionale. Questo progetto fu proposto dai cittadini del gran ducato di Bade, e ricevette il suo complemento colla lettera patente del re di Prussia in data 18 marzo, la quale domanda di fondare uno sviluppo nazionale, ed il movimento progressivo dell'Allemagna, sopra le più larghe basi, congiungendo alla rappresentanza alemanna un diritto di naturalizzazione comune. Finora questo diritto non ha mai esistito; eravi una patria badese, una patria assiana, una patria prussiana, una patria francofortese, ma non vi era una patria alemanna.

Aspettiamo che si compiano queste domande, ma intanto non possiamo dissimulare il nostro estremo stupore per la omissione, nella patente del re di Prussia, di ogni allusione all' eguaglianza dei diritti politici per tutti gli abitanti, senza eccezione di credenze religiose. Il re vuol forse lasciare agli stati della dieta, che si unirà il 2 aprile, l'iniziativa di questa questione? vuol forse spezialmente lasciar loro la cura di domandare l'emancipazione degli israeliti, che nei paesi alemanni sopportano tutti i pesi civici senza gioire dei diritti che fanno i cittadini?

I nostri piccoli amministratori pretendono che sia possibile di emanciparli a Francfort ed a Buxtehude; ebbene, procediamo alla loro emancipazione in Allemagna. Se la Prussia vuol provare che realmente comprese la nazionalità ed il progresso, non dovrebbe escludere i membri d'una credenza religiosa, che dalla guerra dell'indipendenza sino all'epoca attuale, hanno egualmente mostrato che desiderano di essere emancipati in Allemagna, dove adempirono scrupolosamente e lealmente i doveri di cittadino, dove non vollero mai stabilire una giudaica nazionalità, ma concorrere francamente a consolidare una nazionalità alemanna. E questa non potrebbe più lungamente basarsi sovra pregiudizi locali e tradizionali. A questo oggetto tutti gli sguardi son fissi sugli stati della Prussia, perchè se questo paese ne dà l' esempio, i piccoli stati federati non si potranno sottrarre dalla sua influenza. La realtà surrogherà alla teoria, l'umanità alle dottrine.

Non bisogna dimenticare che il mantenimento del sistema monarchico non riposa che sullo sviluppo del sistema nazionale, preso in tutta la sua estensione e senza riserva. Non bisogna che fra le classi della società, le quali vogliono sinceramente l'ordine e la legalità, trovisi più a lungo un partito malcontento perchè viene escluso dai diritti di cittadino. Dappertutto dove gli israeliti furono emancipati aderirono francamente ai governi. Non sarebbe egli uno sforzarli ad aderire alle tendenze antisociali il dichiarare apertamente, che essi in qualche maniera sono la parte vergognosa della società, laddove per contra hanno il diritto di riclamare un posto onorevole ed anche importante, avuto riguardo alla loro intelligenza, alla loro conoscenza degli affari, e soprattutto all'influenza che esercitano sopra lo sviluppo commerciale e finanziere di tutti i paesi?

Noi non possiamo passare sotto silenzio le persecuzioni di cui furono oggetto recentemente gli israeliti di Bade. Le basse classi non capiscono l'umanità che ad esempio dello stato e del governo. Se le classi agiate ed i principi non si danno opera a identificare il diritto formale colla giustizia naturale, non si tarderà a conoscere che le persecuzioni contro gli ebrei non sono che cominciamenti della fine, e che i paesani, i quali non risparmiarono gli abbandonati dal diritto, non risparmieranno quelli che fecero il diritto.

(*Indépendance*).

UNGHERIA. — *Presborgo. 20 marzo.* — In Pesth si è formata una commissione di sicurezza composta dei più caldi patriotti, la maggior parte del ceto borghese. Questa oltre alle larghissime domande già fatte nell'indirizzo di cui abbiamo già parlato, e già acconsentite per la massima parte, inoltrarono alla dieta un' altra petizione, portata da una deputazione assai numerosa, insieme con un indirizzo degli studenti. Hajnik, l'oratore della deputazione nel presentarsi alla tavola de' deputati, si servì nel suo discorso dell' espressione un po' repubblicana *la maestà del paese*. Gli articoli della petizione sono: 1° che l'esercito ungarese debba prestare giuramento alla costituzione; 2° che debba stanziare solamente nell' Ungheria, e che si abbia a licenziare il militare forestiere. 3° che la Dieta attuale si abbia a trasferire a Pesth. Ma se i primi dodici articoli dell' assemblea di Pesth furono favorevolmente accolti dalla Dieta, altrettanto dispiacque questa seconda istanza, non pel contenuto, ma pel modo con cui fu fatta; e lo stesso Kossuth espresse il suo malcontento, in quanto che la città di Budu-Pesth (due città l'una dirimpetto all' altra e separate soltanto dal Danubio) voglia influire sulle deliberazioni della Dieta. Del resto la Dieta ha deciso di rimanere in Presborgo finchè abbia terminato le operazioni in corso, e che le successive adunanze si facciano in Pesth l'antica capitale dell'Ungheria. La plebe in più luoghi si è fatta colpevole di brutti eccessi contro gli Ebrei, che furono saccheggiati e maltrattati. Il militare dovette interporsi. Varie famiglie ebree si trasferirono a Vienna.

PRUSSIA — *Berlino 23 marzo.* — La questione rivoluzionaria ha fatto un gran passo. Un supplemento straordinario della gazzetta di Prussia annunzia formalmente l'intenzione del re di non domandare alla Dieta che il voto d'una legge elettorale, che riposi sopra la più larga base. La Dieta sarà disciolta subito dopo che avrà votata questa legge. Le primarie assemblee saranno allora convocate per procedere alle elezioni dei deputati, la cui riunione formerà l'assemblea nazionale. Così bisogna intendere la parola *Urwahlen*.

Per questo grave andamento, il re si pone alla testa della Dieta, e si fa democratico. Fa quello che la storia rimprovera a Luigi XVI di non aver fatto. Così tutto si può riparare se il re persiste, e vi è luogo a credere che persisterà. Egli comprende che la situazione è percolosa, ed è all'altezza della sua missione.

La Borghesia, puossi sperare, verrà omai a ragunarsi intorno al trono, cui questa volta i nobili colla loro funesta cecità non riusciranno a rovesciare.

Gli spiriti intelligenti fra quelli dell' antica nobiltà si affretteranno a seguitare l'ordine nuovo delle cose. Quanto agli altri, cercheranno un *Coblenz* per rifugiarvisi.

I radicali, non bisogna dissimularlo, non sono soddisfatti; non vogliono assolutamente sapere di Dieta. Essi domandano che il re convochi immediatamente le assemblee primarie, e che proclami il suffragio universale. Quantunque possa parer prematura questa domanda, non è tuttavia senza probabilità di successo.

Il re stesso, nel decreto sull' assemblea nazionale, dichiara che è pronto a passarsene della Dieta se il suo popolo gliene esprimesse l'unanime desiderio. Una infinità di petizioni delle differenti città del regno potrebbero dunque indurre il re a lasciar da banda quest' ombra di rappresentanza nazionale che appellavasi Dieta (*Landtag*). Vi sarà o non vi sarà la Dieta? Questa sarà la discussione della prossima settimana.

Da oggi al 2 d'aprile vi passano dieci giorni: e dieci giorni sono un secolo pel tempo in cui viviamo.

— Dei due *Clubs*, l'uno moderato, l'altro radicale, che si erano già costituiti in Berlino, il moderato dovette disciorsi ieri. Era ridotto a tre soli membri.

— Da Hambourg venne una deputazione a offrir soccorsi ed ausiliari in caso che la lotta dovesse ricominciare.

— Dicesi che Varsavia è in fuoco. Tutto è possibile, e bisogna aspettarsi tutto. Tuttavia la risoluzione del re di mettersi alla testa del movimento autorizza a concepire le migliori speranze. Poichè tutto è possibile, perchè non lo sarebbe la salvezza?

(*Indépendance*).

SVIZZERA.

— *Berna — 24 marzo.* — Documenti assai compromettenti pel Sonderbund e per l'assolutismo furono trovati nel cantone d'Uri. Il vorort, avendo riclamata la remissione di quelle carte, e non avendola ottenuta, mise in piedi quattro battaglioni, una compagnia d'artiglieri ed una compagnia di carabinieri. Queste truppe doveano occupare immantinenti il cantone d'Uri, se nelle 48 ore gli atti del Sonderbund non erano rimessi ai commissarii federali.

Il cantone d' Uri, spaventato a queste truppe federate, cangiò risoluzione; cedette, e le carte segrete del Sonderbund stanno per arrivare a Berna.

Alcuni di questi documenti erano stati letti nella discussione, che ebbe luogo nel landrath del cantone d'Uri. Il più importante è quello che si riferisce ad un completo racconciamento della confederazione svizzera, che era stata progettata dai signori di Metternich, Guizot e Siegwart-Muller, loro stromento devoto nel Sonderbund.

Ecco lo smembramento della Svizzera sognata dal Sonderbund e suoi amici:

1° Il Iura bernese sino all'Aar ed alla Thielle avrebbe formato il cantone di Porrentruy.

2° L' Oberland sarebbe dato parte a Unterwald, e parte al Valese.

3° Settigen, Schwarzenbourg e Laupen a Friborgo.

Zurich. Il territorio che stendesi dall'Albis alla Limmat sarebbe dato a Lucerna.

Argovia. La parte cattolica e i distretti di Zoffingue e di Kulm pure a Lucerna.

Vaud. I distretti d'Aigle, Ormont e Chateau d' Oex al Valese; Avenches sino a Lucens, e Vevey sino al castello Saint-Denis, a Friborgo.

Glaris soppresso; la vallata della Linth sarebbe passata a Schwitz, il resto a Uri.

I Gesuiti sarebbero stati installati generalmente nei cantoni cattolici, tutti i conventi ristabiliti; si sarebbe prelevato sulle spese di guerra, che si sarebbero imposte ai cantoni radicali, un milione di franchi per lo stabilimento di un'università cattolica a Lucerna. Commissari federali avrebbero provveduto all'esecuzione di queste misure di concerto coi governi provvisorii che si sarebbero stabiliti.

Sono questi pertanto gli uomini che nascondevano le loro violenze, le loro viltà, i loro disegni di reazione, predicando incessantemente il mantenimento dei trattati, del rispetto dovuto ai dritti di tutti, della conservazione dello *statu quo* territoriale d'Europa.

(*Démocratie pacifique*).

ITALIA.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Ci scrivono in data del 18 corrente.

In Cosenza fu festa popolare di lutto. Si celebrò una messa in suffragio delle anime dei fratelli Bandiera e loro compagni; i ritratti dei quali tutti erano posti attorno al catafalco.

Furono tolte le ossa dal luogo ove l'infame tirannide le avea ignobilmente sepolte, e messe dentro a ceste ricoperte di fiori portate da signore del luogo vestite a bruno, e deposte religiosamente in una tomba costruita a bella posta entro la chiesa cattedrale con apposita iscrizione di onore.

(*Alba*).

NAPOLI — Il nostro paese è minacciato da una crisi finanziera e commerciale. La mancanza di confidenza e di credito ne sono le cagioni. Non è possibile che le manifatture, le industrie ed ogni altra maniera di commerci non soggiacciano alla quasi totalmente arrestata circolazione. Quali espedienti ha adoperato il Ministero? — Nulla — Anzi pare tutto dedito ad accelerare e render peggiore ogni dì più la trista condizione delle cose.

Il nostro commercio poggia unicamente sulle basi di biglietti ad ordine e di cambiali, pagabili nel termine di tre a sei mesi: questa carta si riceve in prezzo di qualunque merce, e quando i possessori di essa non trovano a mutarla in ispecie, quando se ne arresta la circolazione, tutto è irreparabilmente perduto.

Tre principali mezzi vediamo attuare dal ministero, cospiranti allo scopo del fallimento:

1.° Vietare la pegnorazione della vendita iscritta del debito pubblico;

2.° Diminuire il giro della cassa di sconto, riserbandone il beneficio alla sola aristocrazia commerciale;

3.° Chiedere un imprestito alle casse bancarie della capitale.

Col primo mezzo si pongono i possessori della rendita nell'alternativa di vendere a 79 quello che è stato comprato a 105, o di rendere stazionario ed immobile il capitale impiegato nelle rendite dello Stato: quest'ultimo partito è a tutti dalla necessità imposto. Col secondo mezzo si condanna a morte ogni industria ed ogni manifattura, poichè generalmente esse non possono sostenerne le spese di produzione, allorchè non trovano a far uso di ciò che si ritrae dalla vendita de' prodotti. Col terzo mezzo finalmente quel poco capitale circolante, che per la generale diffidenza a stento sosteneva ancora il commercio della nazione, gli verrebbe immediatamente sottratto, con una pronta ed irreparabile rovina.

Noi deploriamo l'assoluta incapacità del ministero la cui responsabilità non salva certamente la nazione dal danno procuratole dalla sua inesperienza e dalla sua tecnica e pratica ignoranza degli affari.

(*La Costituzione*).

— Si dice che tutti i Siciliani che sono a Napoli dovranno partire. È disposto in Sicilia che i Napolitani, figli di padre e madre napolitani, debbono uscire: così i Siciliani, figli di padre e madre siciliani, debbono ripatriare.

(*Omnibus*)

— Da Napoli è partita una flottiglia a vapore che dicesi sia carica di munizioni e viveri, e credesi destinata per Sicilia.

Siccome d'altronde i Napolitani avvedutisi, comunque tardi che la costituzione loro è una larva, accorrono da tutte le parti a firmare indirizzi al re per dimettere l'attuale ministero: e siccome le Calabrie minacciano da ogni parte una sollevazione, la famiglia reale ha imbarcato tutto il suo denaro, e gioie della corona, a bordo della fregata austriaca qui ancorata. Quando si fa fagotto, la partenza è imminente. All'erta i Romagnoli, cui si presenta una bellissima occasione.

(*Corr. Livorn.*)

LIVORNO, 26 *marzo, ore* 10 *antim.* — Il console sardo ha inalberato questa mattina la bandiera tricolore italiana.

— Il vapore, il *Virgilio*, è giunto da Genova colla stessa bandiera, la quale sventola su tutti i forti di Genova per ordine del re.

— Questa notte è arrivato da Portoferraio in questa città il D. Guerrazzi colà detenuto da parecchi mesi.

— Il vapore giunto stamane da Napoli porta che nelle acque di Palermo sono arrivati 14 legni da guerra inglesi. (*Alba*).

MODENA. — 25 *marzo.* — Ti scriviamo da Modena dove giungemmo iersera.

Gli Ungheresi qui e a Carpi si sono portati benissimo. Essendo stata la guardia civica organizzata ed armata anche a Carpi prima della partenza del duca, passando questi di Carpi nella sua ritirata con gli Ungheresi, la civica dopo varie oscillazioni obbedendo ai più intrepidi non abbandonò sebbene in piccol numero le sue armi; ma quando passò il duca stette immobile, ed all'avvicinarsi degli Ungheresi che lo seguivano presentò l'armi e ne riebbe il *saluto militare.* Fra i moltissimi citiamo questo piccolissimo fatto.

Saprai come fummo graditi a Bologna. Non meno a Modena contro ogni nostra aspettativa, giacchè correva voce che i Milanesi fossero dolenti ed indispettiti contro i Toscani per i fatti antichi e recenti. Temevano che volessero presentarsi con l'aria di conquistatori e non di Italiani pronti a rallegrarsi e a fraternizzare con loro per l'acquistata indipendenza e per unirsi seco a soccorso dei Lombardi che ne abbisognano e che lo sperano. Molte circostanze e poche parole di varie persone gli hanno persuasi del contrario e sono contentissimi ed impazienti di vedere arrivare la colonna Toscana.

Il governo provvisorio Modanese vuole fare quello che può per la causa italiana; ma per ora ci pare che voglia conservare la sua indipendenza e la sua personalità politica per essere libero a sciegliere il suo meglio alla fine del dramma.

Il governo provvisorio è in seduta permanente. Riceve continuamente deputazioni dei varii suoi paesi e città: deputazioni anco di Parma, ora di Bologna, ora di Mantova. Il segretario Minghelli pare abbia molta attività e simpatia per la gioventù. L'ufficialità della truppa Estense si dispone benissimo, parte era e si mantiene buona.

Gli Svizzeri di Bologna sono marciati per Ferrara per guadagnare il forte o meglio riceverne la consegna. La truppa tedesca che vi è chiusa manca da molti giorni di vitto e di danaro, per quanto si dice. (*Patria*).

TRENTO. — La mattina del giorno 19 Trento spiegava quei sentimenti, che già da molto tempo tenevano gli animi oppressi e dubbiosi. Verso le undici fecero uscire la banda civica, ed in mezzo ad una salva di evviva si spiegarono in un istante le bandiere tricolori col motto *libertà ed eguaglianza.* Un'immensa moltitudine, che non so davvero donde fosse sbucata, d'ogni condizione, prendeva parte a quel voto spontaneo ed unanime.

Tutto pareva al primo istante gioia e tripudio, ma verso le tre ore la cosa incominciava a cambiar aspetto. Scoppiava il furore del popolo; esso scagliavasi a torme alle varie porte della città. La bilancia, i registri, i pesi della finanza, e persino danari, tutto gettarono nell'Adige in mezzo a moltissimi evviva. Abbatterono e smantellarono in meno d'un'ora tutte le capannuccie dei finanzieri, disarmarono quel corpo non risparmiando il saccheggio a qualche appartamento degli impiegati più invisi. A centinaia moltiplicavansi le bandiere e le coccarde. Il magistrato era l'unica autorità obbedita. Furono pubblicati alcuni avvisi, co' quali egli sempre più si cattivò la pubblica confidenza: deputazioni di cittadini andarono al palazzo municipale chiedendo la costituzione e la libertà della stampa, e significando la decisa volontà d'essere uniti al Lombardo-Veneto. I loro voti furono accolti, e si stabilì di spedire immantinente un corriere a Vienna. Appena questi avea potuto fare poche miglia, che giunse in Trento altro corriere recante la promessa della costituzione. Questa a notte si pubblicava: in un istante l'intera città fu illuminata festosamente. I cittadini vollero tosto istituita la guardia civica: tutta la notte, come all'indomani, il 20, giravano pattuglie. Al grande zelo di queste si dovette l'avere potuto contenere la plebe e i contadini che il dì 20 volevano incendiare l'ufficio della finanza, ed impadronirsi della cassa dell'erario. I cittadini levarono le aquile imperiali a tutti quegli edifizi, ma tali provvedimenti non bastarono: la sera i contadini non potevano più essere contenuti senza ricorrere alla forza, perciò si fece uscire la cavalleria con ordini rigorosi. Quando accadde miserabile fatto. Un giovanetto di 17 anni sparò una pistola contro la cavalleria, e cadde un cavallo: allora i dragoni fecero fuoco, e rimase ucciso quel giovinetto; con un vecchio de' più turbolenti. Ebbero luogo altre scariche, ma per fortuna solo leggieri ferite ne furono conseguenza. Alle 7 del mattino del giorno 21 si sentivano fragorosi evviva davanti il palazzo municipale; tutti i consiglieri portano le sciarpe tricolori fin dal giorno 19: ogni altra autorità si può dire scomparsa. Il popolo non vuol più sentir parlare di Austriaci.

INTERNO.

TORINO.

Relazione fatta a S. M. da S. E. il Ministro dell'Interno.

SIRE

Dopo che furono da V. M. ammessi i Valdesi a godere di tutti i diritti dei nazionali, una sola classe di abitanti del regno, la popolazione Israelitica, rimane sotto il peso di dure esclusioni dai beneficii della civile convivenza.

Tale condizione di cose non solo appare men equa e contraria alla presente civiltà, ma altresì dannosa, non pure agli Israeliti, ma agli interessi generali dello Stato. Esclusi dal diritto di possedere beni stabili, dai gradi accademici, da alcune professioni, dalla libera abitazione nella città, devono essi necessariamente limitarsi ad occupazioni commerciali, e ad impiegare gran parte dei loro capitali in prestiti soventi infetti di usura, facilmente esportabili fuori stato. L'inferiorità legale mantiene poi in molti di essi una vera degradazione morale. Resi invece pari in diritti a tutti gli altri abitanti del regno, diverranno utili cittadini pel loro ingegno e per le loro ricchezze, che, rivolte nell'acquisto di fondi stabili, e nelle associazioni industriali gli renderanno siccome partecipi dei pesi e vantaggi, così intieramente immedesimati alla comune prosperità del paese. L'esperienza di molte regioni assicura la verità di queste speranze.

Ove V. M. volesse, per gli esposti motivi, accordare agli Israeliti questo beneficio, il riferente proporrebbe a V. M. il seguente decreto.

Umil.mo Ubb.mo Servitore
Sottoscritto VINCENZO RICCI.

Il decreto, approvato e firmato dal Re, è del tenore che segue:

CARLO ALBERTO PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Gli Israeliti regnicoli godranno, dalla data del presente, di tutti i diritti civili, e della facoltà di conseguire i gradi accademici: nulla innovato quanto all'esercizio del loro culto, ed alle scuole da essi dirette.

Deroghiamo alle leggi contrarie al presente.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dato dal Nostro Quartier Generale in Voghera addì 29 di marzo 1848.

CARLO ALBERTO

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno
VINCENZO RICCI.

Il Ministro Segr. di Stato per gli Affari di Guerra e Marina
FRANZINI.

— Siamo assicurati che la legge sulla libertà della stampa sarà pubblicata prima che incomincino le prossime operazioni elettorali. (*Gazz. piem.*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. — L'emancipazione degl'Israeliti fu accolta da essi con immensa gioia, e ne vedemmo l'espressione nella splendida luminaria che decorò ieri sera le loro case. Gran numero di cattolici si recò a felicitarli con lieti evviva, e così il gaudio comune inaugurò l'era della fratellanza cittadina.

MILANO. — Ieri partirono per Pavia personaggi distintissimi, C. Vitaliano Borromeo, G. Teodoro Lecchi e altri, per incontrarvi S. M. il Re Carlo Alberto, essendochè il corpo dell'esercito piemontese è condotto sotto gli ordini della stessa Maestà sua, che vi entrava alla testa, dicesi di circa 18 mila uomini.

— L'offerta di 200 volontarii è stata fatta al nostro governo da quello di Brescia, e più l'offerta di alcuni prigionieri per agevolare il cambio dei prigionieri nostri. Tratto di vero amor patrio! Aggiungesi per recente notizia che un incaricato bresciano venne ad offrirci ottomila uomini per aggiunger forza a forza a sostenere la causa comune.

— Rocca d'Anso è sempre nelle mani dei valorosi Bresciani, impazienti di battersi col nemico.

— Pizzighettone è sgombrata dal nemico. — Vicenza si liberò senza gravi sacrificii. — Sullo stradale pavese e cremonese veggonsi accorrere molti volontarii e corpi franchi di Piemontesi e Genovesi per l'animata difesa, e così da Santa Cristina e da Corte-Olona ecc.

PADOVA. Fin dal giorno 24 corrente, alle ore 6 1|2 pomeridiane la città di Padova è rimasta libera dagli Austriaci che la tenevano in freno.

Da Venezia a S. M. Maddalena non v'ha più intoppo, e quindi tutte queste brave popolazioni dipenderanno dalla insigne Venezia, e da quel governo nazionale.

PARIGI. — *28 marzo.* — Sappiamo da certa fonte che il sig. Guizot scrisse al governo provvisorio, per chiedere l'ammontare de' suoi stipendi del mese di febbraio. (*National*).

— Dicesi che il Papa, per sua lettera circolare indiritta a tutti i vescovi di Francia, invitò i membri dell'alto clero a concorrere con tutti i loro mezzi allo stabilimento della repubblica.

Borsa di Parigi del 28 marzo 1848.

Riparlavasi della compera delle strade ferrate da farsi dallo stato, ma credevasi che finadesso il governo non avesse definitivamente adottato alcun sistema.

Il 3 0|0, dopo essere disceso in principio a L. 38 risalì a 42 e si arrestò a 4 50. Il 5 0|0 discese anch'esso da principio a 57 50 e si chiuse poi a 61.

La banca di Francia variò da 1375 a 1325, riprese a 1400 e si chiuse a 1350. Le obbligazioni dolla città da 5 a 995.

INGHILTERRA. — Scrivono da Dublino 23 marzo. A che nasconderlo? noi siamo vicinissimi ad un oragano politico, e stiamo per traversare un'epoca di agitazione, di disordine, fors'anche di violenza. Molti confederati, la maggior parte operai di primo ordine, si vanno frequentemente assembrando nei *clubs*; si pretende che saranno adottate misure rigorose contro i signori Duffy. O'Gormon, Reilly e Doheny. Il signor O'Gormon è partito ieri sera per Parigi. (*Corrispond. part. dell'Op.*

SPAGNA. — Scrivono da Madrid che con decreto del 21 marzo la regina ha sospese le sedute delle cortes. (*Debats*).

GERMANIA. — Finalmente dopo tre anni di contestazioni il ducato di Schleswig-Holstein soggetto alla corona di Danimarca, ma che forma parte (almeno l'Holstein) della confederazione germanica, si è distaccato dalla Danimarca ed ha istituito un governo provvisorio, il quale in un suo proclama dichiarò di voler usare di tutti i mezzi non esclusa la forza, per tenersi attaccato all'unità germanica, e contribuire alla libertà della medesima. Corre voce che la Russia, la quale vi ha alcuni interessi di parentela, voglia immischiarsi in questo negozio; i Tedeschi guardano eziandio con molta ansietà gli armamenti che la Francia e la Prussia fanno verso il Reno: tutte circostanze che possono condurre ad una guerra generale.

Le prime notizie di ciò che avvenne in Milano il giorno 18 furono portate a Vienna il 23, non da un dispaccio, non da una staffetta, ma da un privato viaggiatore, partito da Milano la notte fra il 18 e il 19. Egli annunciava l'insurrezione de' Milanesi, ma conchiudeva, che Radetzky era riuscito colla forza a rimettere il *buon ordine!!* Altri viaggiatori (non corrieri, nòn staffette) da Trieste arrivati a Vienna il 23, portarono che Venezia si era eretta in repubblica, che aveva istituito un governo provvisorio, e che era stata sgomberata dagli Austriaci. Questa notizia vi recò lo spavento: la borsa ne patì grandi scosse; e l'apprensione del pubblico era fatta anco maggiore dalla mancanza di notizie intorno a Milano.

È singolare che le autorità austriache nè da Milano nè da Verona, nè da Venezia, nè da Trieste non ispedissero alcuna staffetta a Vienna, per informare quel governo di quanto succedeva: tanto egli era ben servito dalla sua burocrazia, e tanto il disordine di quella paralitica amministrazione. Le notizie che abbiamo di Vienna non vanno al di là del 23.

— Lettere di Bolzano (Tirolo Italiano) del 25 assicurano che l'ex-vicerè di Lombardia, aveva la notte precedente alloggiato a Branzoll venendo da Verona per andare in Germania. Del suo arresto però dice nulla.

CRACOVIA. — *21 marzo.* — Riceviamo in questo stesso momento la triste notizia che la Russia è giunta colla sua influenza ed il suo oro a far rinascere l'idea del Panslavismo per provocare qui un amutivamento e impadronirsi quindi della repubblica subito dopo che le truppe saranno partite. Il colonnello di gendarmeria Szweykowsk i è qui giunto travestito.

(*Gazz. di Breslav. 24 marzo*).

POLONIA. — Da lettera di Posen, il presidente superiore della provincia, trovando che gli abitanti avrebbero oltrepassate le concessioni ottenute, rimise in vigore l'ordine del 5 decembre 1845, il quale proibisce le assemblee popolari. Ei rammentò che la provincia era sempre in istato di assedio; e che le porte della città sarebbero chiuse alla sera. Alle quattro pomeridiane fece abbattere le porte del bazar, e vi pose un battaglione di fanteria. I Polacchi non opposero resistenza. Frattanto il primo sangue si sparse. Un domestico il quale malgrado le sentinelle voleva entrarvi, restò ferito da tre colpi di baionetta. Alle nove della sera non vi era ancora alcun turbamento nella città.

Ma le notizie delle provincie la danno come in istato già d'insurrezione. Le truppe furono scacciate da Buck; nei piccoli paesi fu strappata l'aquila prussiana, e si commisero, dicesi, alcuni eccessi contro gli alemanni e gli ebrei. Fu appiccato il borgomastro di Bogasen, il quale avea potentemente contribuito all'arresto di Babynski. Il comitato popolare mandò emissari per calmare il popolo fino al ritorno della deputazione di Berlino. Le truppe bivaccano sulle piazze. *(Démocratie pacifique)*

— Una lettera giunta dalla Polonia al nostro corrispondente di Parigi il giorno 28 reca quanto segue:

Trentamila Russi sono concentrati sulla frontiera della Galizia a distanza di poche leghe da Cracovia. Altri cinquantamila Russi occupano la Polonia russa. La sola città di Varsavia ha una guarnigione di ventimila uomini. La guardia russa muovesi già in gran parte per la frontiera del ducato di Posen. Sono richiamate alcune riserve dall'interno, ed i corpi diretti verso la Turchia dalla parte di Odessa hanno ricevuto l'ordine di mandare quindeci mila uomini verso la Galizia.

(*Corrisp. partic. dell'Opin.*)

PRUSSIA. — Il *Courrier de la Moselle* del 25 marzo reca che il principe reale di Prussia ha abdicato per sè e per suo figlio. Soggiunge che se la repubblica francese dà l'esempio di un procedere forte e calmo, la Prussia si riordinerà certamente in repubblica. Anche i più timidi in politica convengono in questo: essere inutile un fantasma di re.

Ci giunge la nuova, che il re di Prussia abbia fatto ministro l'uomo più popolare del regno, il sig. Anerswald fratello del presidente della reggenza di Treves.

— Il 24 marzo i delegati di tutte le città delle provincie renane si riunirono a Colonia per redigere un indirizzo al re. Essi domandano che, attesa la diffidenza che tuttavia esiste intorno alle vere intenzioni di S. M., le seguenti riforme siano immediatamente accordate, e prima di qualsivoglia convocazione degli Stati generali: — vera rappresentanza nazionale, liberamente eletta dal popolo senza distinzioni di classi o di stato, con il minor censo possibile. — Discussione nell'assemblea nazionale di tutti gli affari di Stato. — Risponsabilità dei ministri. — Eguaglianza di tutti i cittadini davanti la legge, libertà individuale, inviolabilità del domicilio. — Libertà ed eguaglianza de' culti; separazione della Chiesa dallo Stato. — Libertà d'insegnamento. — Libertà illimitata di stampa. — Diritto illimitato di petizione. — Pubblicità ed oralità de' dibattimenti giudiziarii; giurati. — Armamento del popolo, e libera elezione dei capi. — Diminuzione delle imposizioni che gravitano sulle classi laboriose. — Infine i delegati protestano contro la presenza del conte d'Arnim e di Schwerin nel consiglio dei ministri, non offerendo essi sufficienti guarentigie. Dodici borghesi della provincia renana si sono portati a Berlino a presentare questa petizione.

Berlino 24 marzo ore 6 della sera.

Si dà per certo che il re di Prussia abbia dichiarati liberi i Polacchi della Posnania. Quel ducato resta sotto la protezione della Prussia, e il re n'è il protettore. L'aquila polonese subentrerà all'aquila bicipite della Prussia: si formerà la guardia nazionale polacca, e le truppe prussiane si ritireranno presso i confini, o continueranno ad occupare le fortezze, finchè la guardia nazionale si sia costituita. (*Gazzetta d'Augusta*).

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA

Via della Consolata, 14.